

# DIRE OGGI

AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

POMERIGGIO

Edizione chiusa alle 17

## Dai Pronto soccorso arriva l'urlo: Chiudete l'Italia, subito



di Nico Perrone

**ROMA** - E non è uno scherzo. Mente i dati che arrivano dagli altri Paesi europei, Francia in testa, parlano di un'epidemia ormai fuori controllo, in Italia parlano tutti e tutti dicono il contrario di tutto. Questo tradotto significa che anche noi stiamo correndo sull'orlo del burrone e, nel frattempo, si cerca di parlare d'altro per prendere tempo. Ma quando poi arriva il responsabile dei Pronto soccorso lombardi che dice: "... La situazione nei pronto soccorso è drammatica, non solo in Lombardia, ma ovunque a livello nazionale", le chiacchiere stanno a zero e tutto il resto suona come una drammatica presa in giro. A partire dall'ultimo decreto con

gli stop che sta suscitando non solo proteste e scontri nelle piazze italiane ma anche liti e distinguo all'interno della stessa maggioranza di Governo e tra gli stessi ministri. Oggi il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha sentito tutti i rappresentanti delle categorie interessate dal provvedimento. Tutti hanno chiesto di cambiarlo e a tutti è stato detto che si va avanti così, che il decreto resta quello. Fino ad arrivare alla dichiarazione di Giovanni Malagò, presidente del Coni, che dopo il confronto con il mondo dello sport, se n'è uscito così: "E' stato un formidabile minestrone...". Ma Conte va avanti, stasera riunirà il Consiglio dei ministri per mettere a punto subito le ri-

sorse per pagare quanti saranno colpiti dal decreto. Anche qui, la domanda è sempre la stessa: i soldi arriveranno davvero presto nelle tasche? Oppure rivedremo ritardi e procedure burocratiche assurde? C'è confusione, ed è questa sensazione che crea ancora più apprensione. Stando a quanto si sente a livello trasversale tra i parlamentari è che l'ultimo decreto "scontenta tutti e tutti sanno che non servirà a nulla". Infatti, anche a livello di Governo, tutti dicono che occorre aspettare 10 giorni per sapere e poi valutare. Poi senti i diversi scienziati, che litigano tra di loro, ma alla fine confermano, nella sostanza, che i contagi continueranno a salire di numero. Quindi? Se le

parole hanno ancora senso, significa che bisogna prepararsi al peggio, che tra 10 giorni, se non prima, arriveranno misure ancora più dure, forse il blocco totale. Mentre impazzano pure gli studi degli statistici che con i dati visti finora prefigurano scenari a breve con 990mila contagiati, ospedali strapieni e terapie intensive dove si deciderà chi entra e chi muore. Incrociamo le dita e speriamo che tutto, invece, prenda una piega migliore, con i contagi in ritirata. Perché se così non sarà, con un nuovo blocco totale del Paese ci troveremo di fronte ad una situazione pericolosa come non mai, con l'aggravante di avere un Governo e una maggioranza che nemmeno è d'accordo sul da farsi.

## ATTUALITÀ

Conte: “Ora è il momento della responsabilità, nessuno soffi sul fuoco”



## di Redazione

**ROMA** – “Ora e’ il momento della responsabilita’. La politica – e questo vale soprattutto per chi e’ al governo – deve saper dar conto delle proprie scelte ai cittadini, assumersi la responsabilita’ delle proprie azioni e non soffiare sul fuoco del malessere sociale per qualche percentuale di consenso nei sondaggi. Ora e’ il momento di mettere il Paese in sicurezza, evitando la diffusione del contagio e il rischio di non riuscire a garantire cure e ricoveri adeguati e di non riuscire a preservare il tessuto economico e produttivo”. Lo dice il premier Giuseppe Conte in un intervento sul ‘Fatto quotidiano’.

“Abbiamo appena varato un Dpcm con misure piu’ restrittive, ma necessarie – spiega Conte-. Quel Dpcm e’ nato da un lungo confronto tra tutte le forze di maggioranza, rappresentate dai rispettivi capi-delegazione. Queste misure non sono in discussione. Piuttosto vanno spiegate a una popolazione in sofferenza, che legittimamente chiede di capire i motivi delle scelte del governo”.

“Non abbiamo deciso queste chiusure indiscriminatamente – continua Conte-. Tutte le misure messe in campo rispondono alla necessita’ di tenere sotto controllo la curva dei contagi. Con lo smart working e il ricorso alla didattica a distanza nelle scuole se-

condarie di secondo grado, puntiamo a ridurre momenti di incontri e soprattutto l’afflusso nei mezzi di trasporto durante il giorno, perche’ sappiamo che e’ soprattutto li’ che si creano affollamenti e quindi occasioni di contagio. Acquistare subito centinaia di nuovi mezzi pubblici e’ impossibile, per questo andava decongestionato il sistema del trasporto pubblico agendo su scuola e lavoro e altre occasioni di uscita come lo sono l’attivita’ sportiva in palestre e piscine”.

“Stessa cosa abbiamo fatto la sera- prosegue il premier- Abbiamo ridotto tutte le occasioni di socialita’ che spingono le persone a uscire nelle ore serali e a spostarsi con i mezzi

pubblici. Uscire la sera per andare al ristorante, cinema o teatro significa prendere mezzi pubblici o taxi, fermarsi prima o dopo in una piazza a bere qualcosa o a incontrarsi con amici abbassando la propria soglia di attenzione e creando assembramenti. Ecco perche’ abbiamo sospeso le attivita’ di ristoranti, cinema e teatri. Così si e’ meno incentivati a uscire di casa. Non solo: diminuendo le occasioni di socialita’, abbassiamo anche il numero di contatti che ognuno di noi puo’ avere, rendendo così piu’ facile fare i tracciamenti nel caso in cui una persona risulti positiva. Senza queste misure la curva e’ destinata a sfuggirci di mano”.

## ATTUALITÀ

**Ricciardi: “A Milano e Napoli il lockdown è necessario”**



**di Vittorio Di Mambro Rossetti**

**ROMA** – “Ci sono delle aree del paese dove la trasmissione è esponenziale e le ultime restrizioni adottate che possono essere efficaci nel resto del territorio, in quelle zone non sono valide per fermare il contagio. A Milano e Napoli uno può prendere il covid entrando al bar, al ristorante, prendendo l'autobus. Stare a contatto stretto con un positivo è facilissimo perché il virus circola tantissimo“. Così il Professor Walter Ricciardi, consulente del Ministro della Salute, a TGZero di Radio Capital. “In queste aree- aggiunge- il lockdown è necessario, in altre aree del paese no. Ci troviamo in presenza di migliaia di soggetti asintomatici che tornano a casa, dove non si indossa la mascherina, ci si bacia e ci si abbraccia”.

Sulle critiche di Renzi per la chiusura cinema e teatri, Ricciardi risponde che “dipende da dove sei. Se sei a Milano è un luogo dove te lo puoi prendere anche al cinema. In altre città la situazione non è la stessa. A Milano e Napoli è impensabile qualsiasi attività che prevede l'avvicinarsi di persone negli spazi chiusi”.

Sulla richiesta di Salvini di un Cts nominato dal Parlamento Ricciardi aggiunge: “Tutti i paesi che hanno politicizzato la pandemia hanno fatto una brutta fine, come gli Stati Uniti dove hanno avuto più morti che nelle recenti guerre. La politicizzazione di un virus è la cosa più pericolosa che ci sia, bisogna essere uniti per combattere insieme”.

**20.000 NUOVI CASI ACCERTATI? ALMENO IL DOPPIO**

“Cinque milioni di italiani già contagiati dal virus dall'inizio della pandemia? È una stima plausibile, in questo momento la 'sottonotifica' dei positivi è almeno di 1 a 2, per cui quando diciamo che ci sono 20mila nuovi casi vuol dire che probabilmente ce ne sono almeno il doppio“.

## ATTUALITÀ

## Covid, Censis: “Per la tenuta psicologica degli italiani la deadline è Natale”

di Redazione

**ROMA** – Deadline Natale. La meta' degli italiani e' disposta ad accettare i rigori della seconda ondata dell'epidemia solo perche' e' convinta che a breve arrivera' una cura risolutiva o il vaccino. Lo dicono soprattutto i residenti del Sud (il 55,2% rispetto alla media nazionale del 49,7%) e gli anziani (il 53,5%). L'asticella e' fissata a Natale: ecco esplicitato l'orizzonte massimo di tenuta psicologica degli italiani all'indomani delle nuove restrizioni. È quanto emerge dal Rapporto Censis-Confimpres “Il valore sociale dei consumi”, realizzato con il contributo di Cee-trus, diffuso oggi.

Se crollano i consumi, crolla l'Italia. A fine anno, a causa della seconda ondata di restrizioni in aggiunta al primo lockdown, si stima un crollo dei consumi per un valore complessivo di 229 miliardi di euro (-19,5% in termini reali in un anno), a cui sarebbe associato un catastrofico taglio potenziale di posti di

lavoro, fino a 5 milioni di unita'.

La sola vendita al dettaglio subira' una sforbiciata di 95 miliardi di euro di fatturato (-21,6%) e nel comparto si rischia la perdita di oltre 700.000 posti di lavoro. Nel periodo delle feste natalizie, restrizioni paragonabili al lockdown di primavera farebbero sfumare 25 miliardi di euro di spesa delle famiglie.

Con il Natale come deadline di tenuta degli italiani, il tracollo dei consumi e' da evitare a ogni costo. E si spegne la volonta' di resistere. Nella prima ondata, quasi 4 milioni di famiglie hanno gia' fatto ricorso a prestiti e aiuti da parte di familiari e amici, soprattutto quelle con redditi bassi (il 25%). Le reti di sostegno informale sono state spremute, ora per chi entra in sofferenza e' alto il rischio di ritrovarsi soli. Così, paura e incertezza colpiscono maggiormente le persone con i redditi piu' bassi: il 60,3% di essi (contro il 37,2% medio) taglia i consumi per risparmiare soldi da utilizzare in

caso di necessita'. Ma per il 76,9% degli italiani sostenere i consumi e' una prioritá per il benessere delle persone e per dare un supporto concreto all'economia in questa fase difficile.

Per il 15% il lockdown costa troppo, ci vogliono altre soluzioni. Per il 43,3% per garantire il giusto equilibrio tra la tutela della salute e la difesa dell'economia bisognerebbe distinguere il rischio di contagio nei diversi territori, blindando i territori ad alto rischio e allentando la presa sugli altri. Per il 30% la tutela della salute impone lacrime e sangue, quindi e' inevitabile la sofferenza economica.

Dal crollo dei consumi un colpo al cuore al nostro modello di vita. Se i consumi colano a picco, la nostra vita cambia in peggio. Per il 57,1% degli italiani il benessere soggettivo dipende molto dalla liberta' di acquistare i beni e i servizi che si desiderano. Per il 79,4% gli acquisti riflettono la propria identita' e i propri valori. Per il 70,3% i consumi sono un pilastro della liberta'

personale, perche' poter comprare le cose che si desiderano e' una parte importante dell'autonomia individuale.

Nell'emergenza si sono accelerati cambiamenti significativi nei comportamenti di consumo degli italiani. I consumatori sono diventati piu' sfuggenti e infedeli: 18 milioni hanno modificato i propri comportamenti di acquisto, cambiando negozi o brand di riferimento, gestendo diversamente la spesa, cambiando i criteri di scelta dei luoghi di acquisto.

Dall'inizio della pandemia, 13 milioni hanno sostituito i negozi in cui di solito effettuano gli acquisti alimentari. Nel periodo dell'emergenza il 42,7% ha acquistato online prodotti che prima comprava nei negozi fisici, in particolare i giovani (52,2%) e i laureati (47,4%). In generale, dopo il Covid-19 il 38% degli italiani afferma che non tornera' alle vecchie abitudini di consumo. Il futuro si sta forgiando nel fuoco dell'emergenza. E il retail, motore economico e grande bacino occupazionale, sara' imprescindibile per la ripresa. “La situazione della distribuzione e del commercio in generale- ha detto Mario Resca, presidente di Confimpres- e' gia' durissima oggi, con chiusure soltanto parziali, perche' da quando- appena una settimana fa- si e' cominciato a parlarne, la flessione e' stata immediata, i clienti si sono diradati e la distribuzione, la ristorazione e il commercio hanno gia' intravisto i giorni bui di marzo e aprile. Senza contare che, in relazione al virus, la chiusura dei centri commerciali il sabato e la domenica in alcune regioni avra' risvolti incerti, in quanto concentra i gia' scarsi clienti durante gli altri cinque giorni della settimana, con disagi maggiori”.



## ATTUALITÀ

di Mattia Cecchini

**BOLOGNA** – Tendonchi chiusi, zuppi e gocciolanti; tavolini accatastati, sedie radunate in un angolo, a lato dei grandi pavimenti in legno che riempiono di dehors le strade di Bologna. Piove e tira vento in questo ultimo lunedì di ottobre nella “city of food”: stasera non c'è proprio il clima giusto per una cenetta fuori casa. Il clima mite che invogliava apericene e menu all'aperto fino al giorno prima è stato spazzato via. Come i clienti e i loro ristoranti, però. E il maltempo forse maschera almeno un po' questa prima sera con il coprifuoco a cui bar, ristoranti, osterie e pub hanno dovuto piegarsi sotto le Due torri per ordine del nuovo dcpm anti-Covid. Qualcuno si era 'arreso' fin dal mattino: “Nuovo orario di chiusura alle 18. Ultima birra alle 17.30”, avvisava un pub di piazza dei Martiri quando ancora era orario da caffè. Aggiungendo: dall'1 novembre “il nostro locale rimarrà chiuso”.

Serrande abbassate, strade bagnate e spettrali si sono riprese le scene poche ore dopo, lì dove di



“Ultima birra 17.30”: viaggio a Bologna, city senza food

solito è protagonista la movida. E così mentre in altre città del nord, come Milano e Torino, la protesta contro il semi-lockdown ieri animava le piazze rimaste senza locali, Bologna sotto la pioggia era semideserta, per un sera a letto presto. Via delle Moline, fino a domenica invasa da tavolini e seggiole, tanto da impedire il passaggio alle stesse biciclette, ieri sera era un'autostrada dove i riders acceleravano sui pedali senza timore di incrociare ostacoli. Nella vicina e più larga via Righi le luci del portico sono rimaste accese su una sfilata di serrande abbassate e menu che nessuno ordinerà mai. Al fianco, gli scheletri dei dehors che ogni sera, Covid o non Covid, non faticano ad accogliere i clienti. E solo domenica, i turisti raccontavano che si faceva fatica a prenotare al ristorante. Il primo lunedì di stop forzato per Bologna ‘la grassa’ è un deserto dove si avvistano solo riders, poliziotti, ambulanze; e i pochi cuochi che non abbandonano la loro ‘nave’: restano lì, a due passi dai tavoli senza clienti, col grembiule ancora annodato e lo sguardo sul telefono o il pc, unico compagno della loro strana serata. “Una barzelletta”, confida un pizzaiolo. Ma c'è poco da ridere. Tra piazza della Mercanzia e piazza Santo Stefano c'è un cuoco tutto vestito di nero, sguardo torvo, che fuma una sigaretta al riparo dal tendone di un dehor; alcuni colleghi lì a fianco fanno lo stesso in attesa che qualcuno ordini da portar via. Sotto il portico di fronte, una pattuglia di vigili urbani da' una controllatina; si riparano sotto Palazzo della Mercanzia dove poco prima qualche studente si accontentava di una pizza e una birra, lasciate lì prima di rincasare sotto la pioggia.

**DIRE**

AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

Dire Oggi - quotidiano gratuito on-line  
Estratto delle notizie di agenzia  
e comunicati pervenuti  
Registrazione: Tribunale di Roma -  
sez. stampa - n.341/88 del 08/06/1988

Direttore responsabile  
Nicola Perrone

Segreteria di direzione  
segreteria.direzione@dire.it  
Tel. 06.45.499.500

GIORNALE CONSULTABILE  
SU [www.dire.it](http://www.dire.it)

Editore  
COM.E

Comunicazione & Editoria srl  
Corso d'Italia, 38/a - 00198  
amministrazione@comesrl.eu

VIETATO  
LEGARE LE  
BICICLETTE  
AL DEHOR

## INTERNAZIONALE

**In Polonia stop all'aborto terapeutico, la reporter:  
"Il governo toglie i diritti e in cambio fa la carità"**



di **Alessandra Fabbretti**

**ROMA** – “Sono una giornalista quindi sto seguendo per motivi di lavoro le proteste in Polonia sull’abolizione della legge sull’aborto, ma in quanto cittadina e donna sono anch’io una manifestante: sono estremamente infastidita dal fatto che il mio Stato mi tolga il diritto di scegliere senza fornirmi alcun tipo di sostegno”. Joanna Makosa è una cronista di Varsavia e lavora per l’emittente radiofonica Radio Zet. All’agenzia Dire racconta le proteste degli ultimi giorni nella capitale e in decine di altre città del paese, dopo che la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale la legge che consente l’aborto terapeutico. “Migliaia di persone continuano a protestare, e

non sono solo donne – conferma la cronista – perché questo governo, insieme alla Chiesa e ai media vicini al partito al potere, continua a imporre limitazioni ai diritti umani e civili. Ad esempio gli omosessuali sono stigmatizzati, si registrano tante aggressioni per le strade. La gente è stanca perché nel XXI secolo, è intollerabile che in uno Stato europeo prevalgano visioni oscurantiste e bigotte”. Stamane in parlamento la ministra per la Famiglia e le politiche sociali, Marlena Malag, ha illustrato il piano di sostegno alle famiglie “For Life”, che prevede sussidi per i figli disabili o con gravi patologie. Un modo per rispondere ai possibili effetti dell’abolizione dell’aborto terapeutico, ma per Makosa “è una vergogna”. “È un malde-

stro tentativo di fermare l’ondata di dissenso nel Paese” denuncia la giornalista. “I sussidi poi consisterebbero in circa 300 euro mensili, vale a dire un’elemosina”.

Secondo Makosa, abolire l’aborto terapeutico, che secondo dati ufficiali del 2019 riguardava il 98 per cento dei casi, “esporrà le donne a molte sofferenze”. La principale argomentazione del movimento che si oppone alla riforma, Ogolnopolski Strajk Kobiet, (lo Sciopero nazionale delle donne) riguarda infatti i rischi per la salute a cui ora le donne potrebbero decidere di esporsi ricorrendo alle interruzioni di gravidanza clandestine. “A ogni modo, anche prima che abolissero la legge – denuncia la giornalista – spesso i medici si rifiutavano di

praticarlo oppure rimandavano l’intervento finché ormai era troppo tardi”. I movimenti per i diritti civili continuano ad annunciare cortei e sit-in. A Varsavia il luogo simbolo della contestazione è la Corte costituzionale, organismo oggetto di una riforma dell’attuale governo che le ha sottratto l’indipendenza dal potere esecutivo, un fatto sanzionato anche dall’Unione europea. “Il presidente della Corte – avverte Makosa – è un amico stretto di Jaroslaw Kaczynski, il leader del partito di governo”, ossia Diritto e Giustizia, ‘Prawo i Sprawiedliwosc’ (PiS) bersaglio in questi giorni di slogan di protesta. “Di fronte a questa situazione – denuncia la reporter – dall’Unione europea stiamo incassando solo tanto silenzio”.